



Note della Fondazione Giandomenico Romagnosi

Nota 1/2025

**Trump vs Deep state.
La sfida all'apparato amministrativo**

Giampaolo Ioriatti

Marzo 2025

Fondazione Scuola di Governo Locale Giandomenico Romagnosi

Presidente: Michela Magliacani.

Responsabile Scientifico delle Note: Andrea Zatti.

Nota 1/2025, marzo 2025.

Autore: Giampaolo Ioriatti.

Trump vs Deep state. La sfida all'apparato amministrativo.

Trump vs Deep state.

La sfida all'apparato amministrativo

di Giampaolo Ioriatti¹

Premessa.

Ci sono pochi dubbi tra gli analisti sul carattere “rivoluzionario” della proposta identitaria e politica trumpiana che è stata premiata a novembre dall'elettorato americano.

Lo stile, le premesse ideologiche, la piattaforma programmatica, le tecniche di comunicazione dicono di una radicalità che non ha molti precedenti nella storia americana e che è rafforzata dalle possibilità aperte dal secondo mandato.

Trump dunque quale *Disrupter in chief* che, come tale, si vive e si presenta tanto sulla scena interna che internazionale.

Le domande si affacciano – e le risposte divergono – quando ci si interroga sulla reale possibilità che i proclami trovino effettiva attuazione.

Gli argomenti a favore di un depotenziamento nel tempo delle ambizioni rivoluzionarie sono il divario tra i propositi e le realizzazioni della prima presidenza Trump, la capacità di resistenza del *Deep state* e del *balance of power* americani, la stessa tecnica negoziale del Presidente che mira, alzando i toni, ad annichilire l'interlocutore per trattare da posizioni di forza.

A queste tesi si oppone la constatazione del crescente consenso di massa che quelle tesi riscuotono nella popolazione, un *trend* politico-ideologico a livello internazionale che ha favorito e al tempo stesso è alimentato dalla vittoria di novembre.

¹ Giampaolo Ioriatti, già Dirigente di Regione Lombardia, attualmente è membro dell'Osservatorio sulle Autonomie e i Territori dell'Università degli Studi di Pavia e docente presso il Master in “Amministrazione Territoriale e Politiche di Sviluppo Locale” dell'Università degli Studi di Pavia.

Da considerare inoltre il lavoro di preparazione programmatica, organizzativa ma anche giuridico-istituzionale promosso in ambito repubblicano e conservatore in questi anni, in contrasto con l'improvvisazione del primo mandato.

Non può sfuggire infine la determinazione con cui il criterio della stretta fidelizzazione al Capo è stato praticato nella scelta dei vertici della nuova amministrazione che sono ora oggetto di valutazione e validazione da parte del Senato.

Queste le premesse: il tempo ci dirà l'esito dei propositi e progetti di riassetto del sistema politico e sociale americano che questa Presidenza sta mettendo in campo.

A livello analitico, la sequenza che può guidare nel giudizio sull'azione politico-amministrativa è quella che va dall'orizzonte ideologico-valoriale alla piattaforma programmatica, all'adozione dei provvedimenti legislativi ed amministrativi fino alla verifica della loro efficacia.

Ciascun passaggio ha la sua rilevanza e concorre all'esito finale: fermo restando che, come in tutti i fatti sociali, gli esiti sono difficilmente prevedibili e si danno "*conseguenze non intenzionali dell'azione sociale*" (Merton), che potrebbero in questo caso essere particolarmente critiche.

La battaglia contro il Deep state.

In questa Nota intendiamo portare l'attenzione su uno dei pilastri della narrazione trumpiana, la battaglia contro il *Deep state*, lo "Stato profondo", ossia l'apparato amministrativo centrale impiegato nelle strutture ministeriali e nelle numerose agenzie federali².

Certo: la battaglia contro il *Big Government* non è una novità nella tradizione conservatrice e repubblicana americana.

Senza risalire oltre, Reagan ad esempio ne fece uno dei suoi cavalli di battaglia quando proclamò che «Il governo federale è diventato troppo grande e avido di potere (...) sta a noi (...) rendere il governo di nuovo servo e non padrone del popolo americano».

È anche vero che, fin dai padri costituenti e nella cultura americana profonda, prevale la diffidenza nei confronti dell'Amministrazione e la tendenza ad anteporre all'efficienza dell'istituzione Statuale la difesa dall'esercizio di un potere arbitrario che tolga spazio alla libertà dei cittadini.

² Informazioni e citazioni aggiornate si trovano in particolare in G. Mariotto, *Sostituire lo Stato profondo*, in: LIMES, n. 12/2024, Musk o Trump. America al bivio, pp. 103-117.

Lo aveva ben colto Tocqueville nella sua “*Democrazia in America*” quando scriveva che «Il regime democratico è grande non per ciò che l’amministrazione pubblica esegue ma per ciò che si fa senza di essa e al di fuori di essa»³.

Questo sulla base della convinzione che «l’individuo è il migliore il solo giudice del suo interesse particolare e la società non ha il diritto di regolarne gli atti che quando si sente lesa dalla sua azione o quando ha bisogno del suo aiuto»⁴.

Quella americana è anche una lunga storia di ostilità o comunque diffidenza aperta all’azione pubblica ma al tempo stesso di inevitabile ricorso ed anzi estensione delle leve del Government.

Lo stesso obiettivo reaganiano dello **Stato minimo**, volto alla riduzione della burocrazia e al taglio della spesa pubblica, andò incontro ad un sostanziale fallimento perché una combinazione di ostruzionismo parlamentare, resistenza burocratico-istituzionale e opposizione giudiziaria si dimostrò, alla lunga, più efficace degli sforzi profusi.

È indubitabile che questa seconda presidenza Trump si presenta con inediti tratti di determinazione, radicalità e centralità strategica dell’obiettivo.

Essa è stata preparata negli anni successivi alla sconfitta del 2020, in particolare ad opera del *think tank* ultraconservatore *Heritage Foundation* ed ha preso forma nel *Project 2025*, un’agenda di oltre 900 pagine volta a dare basi teoriche e strategie operative alla futura Presidenza, ovviando al clima di incertezza e contraddittorietà che aveva caratterizzato la prima esperienza.

La lotta senza quartiere che si preannuncia è sostenuta da affermazioni di Trump quali: «La burocrazia tentacolare è in continua crescita e rappresenta una minaccia esistenziale per la nostra Repubblica ed i politici l’hanno assecondata per troppo tempo».

E ancora: «O lo Stato profondo distrugge l’America o noi distruggiamo lo Stato profondo».

La retorica ed i proclami vogliono la loro parte e nel caso di Trump giocano un ruolo assolutamente senza precedenti, dove l’iperbole si accompagna non di rado ad un’alterazione sistematica dei dati di realtà.

Tuttavia, è anche vero che l’espansione delle funzioni statali, con la creazione di Enti ed Agenzie federali, ha prodotto, a partire dal New Deal, la più numerosa burocrazia del pianeta, che impiega circa 2,8 milioni di funzionari civili e 1,4 milioni di militari, composta da oltre 400 Enti federali e che pesa sul bilancio federale per oltre 6.000 miliardi di dollari.

È stato peraltro notato che:

³ A. De Toqueville, *La democrazia in America*, UTET, Torino, 1968, p. 290.

⁴ *Ibidem*, p. 84.

Cercare di affermare la propria influenza sull'Amministrazione è una tendenza endemica della Presidenza degli Stati Uniti e tale tensione è comune a ciascun Presidente, a prescindere dal fatto che egli sia espressione di una parte politica o di un'altra, che sia conservatore o progressista⁵.

Linee d'azione.

Dalle elaborazioni teoriche e dai documenti programmatici si possono ricavare le seguenti linee portanti d'azione, che paiono trovare puntuale conferma nei primi provvedimenti.

Si parte dall'assunto che la volontà del Presidente americano sia sistematicamente ostacolata dall'apparato amministrativo e da poteri che non godono – come lui – della diretta investitura popolare.

Come ha recentemente sostenuto E. Musk:

La maggior parte delle decisioni applicative del Governo e delle spese discrezionali non vengono prese dal Presidente democraticamente eletto o dai suoi incaricati politici ma da milioni di dipendenti pubblici non eletti e non nominati all'interno delle Agenzie governative che si considerano immuni da licenziamento grazie alle tutele del servizio civile, ciò è antidemocratico.

La riduzione quantitativa del personale delle strutture federali si propone quindi di rimuovere questo ostacolo all'attuazione del mandato presidenziale, con il nemmeno sottaciuto corollario che l'orientamento valoriale e politico di questo personale è in larga maggioranza ostile o comunque insofferente al nuovo corso.

La riduzione dell'influenza del *Deep state* dovrebbe essere perseguita anche attraverso delle misure di decentramento delle Agenzie federali al fine di disperdere i poteri centrali con il trasferimento di molte di esse *in nuove sedi lontane dalla Washington swamp* (palude di Washington).

In questo caso l'obiettivo conclamato – e si vedrà quanto strumentale – è quello di avvicinare le strutture centrali alle istanze territoriali, di rendere i centri decisionali e le strutture operative più prossime ai destinatari degli interventi e quindi questi più coerenti con le esigenze ed aspettative.

⁵ V. Cerulli Irelli, D. Colarossi, *L'amministrazione e il potere politico (Ordinamenti a confronto)*, Giappichelli editore, 2018, p. 115.

Negli intendimenti iniziali, si prevede il trasferimento fisico fuori da Washington di un contingente di personale pari a circa 100.000 posti di lavoro.

Qui merita di essere segnalata la convergenza di questa strategia con l'orientamento prevalso negli ultimi anni nella Corte suprema – ora a maggioranza fortemente conservatrice – di rafforzare gli spazi di competenza e decisione degli Stati in una logica sempre più confederale⁶.

Si tratta di una svolta con rilevanti impatti sulla macchina amministrativa e, in definitiva, sullo stesso diritto amministrativo statunitense.

In precedenza era riconosciuto ad un'Agenzia federale il potere di emanare norme per chiarire il significato di leggi adottate dal Congresso e ritenute ambigue o lacunose.

Con una recente sentenza (*Loper Bright vs Raimondo* del giugno 2024) è stato stabilito che il potere di interpretare le leggi ed i provvedimenti amministrativi spetta alle diverse Corti federali e non alle Agenzie.

Le conseguenze saranno, da un lato, il progressivo venir meno dell'uniformità interpretativa a livello federale e il determinarsi di *policy* e prassi discordanti nei diversi Stati e, dall'altro, un impoverimento del raggio d'azione delle stesse Agenzie e, in prospettiva, della loro ragion d'essere.

Più complessivamente, gli studi comparati hanno evidenziato la difficoltà di pervenire ad un consolidamento costituzionale della distinzione tra Politica ed Amministrazione: in Francia, ad esempio, l'Amministrazione «non compare nella Costituzione francese come funzione differenziata nell'ambito del potere esecutivo, che appunto dispone dell'amministrazione per l'esecuzione delle sue politiche»⁷.

A ciò è stato in un certo modo posto rimedio:

La giurisprudenza del Conseil constitutionnel ha elaborato una serie di principi di rango costituzionale, trasformando il cosiddetto *bloc de légalité*, tradizionalmente applicato alla funzione amministrativa, in *bloc de constitutionnalité* e perciò dando all'Amministrazione (nel suo esercizio, come funzione) uno Statuto costituzionale proprio⁸.

Più complessa la situazione negli U.S.A. ove il prevalere di disposizioni regolamentari e la carenza di un quadro legislativo coerente ed esplicito rendono legittimo chiedersi se *il Presidente degli Stati Uniti sia un mero*

⁶ L. Novellini, *Il Tribunale della storia*, in: LIMES, n. 12/2024, Musk o Trump. America al bivio, pp. 207-218.

⁷ V. Cerulli Irelli, D. Colarossi, *L'amministrazione e il potere politico*, cit. p 15.

⁸ Ivi, p. 16.

supervisore dell'azione amministrativa o se invece sia colui che decide, ovvero se qui l'affermata dicotomia tra Politica e Amministrazione possa considerarsi effettivamente realizzata⁹.

Ciò spiega perchè nella produzione dottrinale più recente era emersa l'esigenza che le relazioni tra Agenzie e Presidenza fossero disegnate dalle leggi di attribuzione dei poteri.

Gli sviluppi recenti di cui ci stiamo qui occupando dicono di quanto fosse fondata quell'istanza e del rischio che possa essere ormai troppo tardi.

Ad ogni buon conto, i tagli all'apparato amministrativo e il ridimensionamento di ruolo e attribuzioni appaiono ora reciprocamente connessi e coerenti con il rilancio della strategia dello Stato minimo, ossia con una drastica riduzione dei servizi pubblici erogati e la contrazione dell'azione regolatoria.

Dentro questo scenario assume un alto valore simbolico, oltre che operativo, il fatto che il diretto coinvolgimento di Elon Musk, figura eminente della campagna elettorale e del successo di Trump, avvenga precisamente sul fronte della lotta al *Deep state*.

Il suo ingaggio è stato previsto al massimo livello, con l'incarico di dirigere il DOGE – *Department of Government Efficiency* (Dipartimento per l'efficienza governativa) – e non a caso si è evocato il taglio dell'80% del personale da lui imposto a *Twitter/X* dopo l'acquisizione, quale possibile *target* della sua *mission*.

Lo stile e l'approccio sono ben esemplificati dal criterio annunciato per procedere alla riduzione del personale delle Agenzie, che sarà direttamente proporzionale al numero di atti che verranno cancellati.

Il che lascia intravedere anche i rischi di un'impostazione astratta ed esteriore al problema: sappiamo, anche dall'esperienza italiana, che in realtà solo chi conosce dall'interno la logica e la struttura del procedimento amministrativo è in grado di realizzare semplificazioni praticabili e sostenibili e perciò efficaci.

Di ciò si leggono già sulla stampa concreti indizi nel lavoro avviato di squadre di giovani ispettori dotati certo di zelo ed entusiasmo ma anche di una visione semplificata ed approssimativa dell'azione pubblica.

I primi passaggi operativi sono stati l'emarginazione di Vivek Ramaswamy – che doveva inizialmente affiancare Musk nella direzione del nuovo organismo – e poi l'incorporazione del DOGE stesso, tramite uno dei primi *executive order* firmati, in un'Agenzia già esistente, la *United States digital service (Usds)*

⁹ Ivi, p. 117.

ribattezzata *US Doge service*, che sarà strettamente legata al Presidente, riportando al suo Capo di gabinetto.

Quanto a *Projekt 2025*, è vero che in campagna elettorale Trump aveva in certo modo preso le distanze da quell'iniziativa: in realtà alcune delle nomine già effettuate sono ad esso strettamente collegate.

Russell Vought, ad esempio, uno dei registi, è stato incaricato di guidare lo strategico Ufficio per la gestione e il bilancio (*Office of Management and Budget - OMB*) e potrà essere lo snodo decisivo per facilitare l'attuazione delle misure promosse da Musk.

Obiettivo qualificante di *Projekt 2025* è anche quello di intervenire in profondità sulla composizione dell'apparato amministrativo, attraverso l'innesto di personale di provata fede neo-con.

A tal fine si intende praticare una interpretazione estensiva dello *spoil system* che vada ben oltre la fisiologica sostituzione di 4.000 posizioni dirigenziali, di cui 1.200 di alto livello, che accompagna ogni cambio di Presidenza.

Si è ipotizzato di coinvolgere nel ricambio un contingente di oltre 40.000 unità, incidendo quindi anche sui livelli intermedi.

Onde evitare quanto accaduto nella precedente Presidenza Trump, quando più di un terzo dei posti sono rimasti vacanti, i *think tank* dell'orbita repubblicana hanno lavorato alla selezione e formazione di personale di cui ora si prospetta l'inserimento.

Certamente il risvolto più preoccupante e – come si vedrà più avanti – denso di implicazioni anche teoriche, è quello di voler procedere a vere e proprie epurazioni del personale non disponibile ad assecondare la nuova linea politica presidenziale, in particolare in settori sensibili quali la difesa dell'ambiente, la tutela della salute, l'istruzione, ecc.

Per l'apparato militare e di *intelligence* si discute della creazione di un *Warrior board*, composto da alti ufficiali in pensione per esaminare i Generali e sollecitarne l'eventuale rimozione.

Il clima che si sta creando e l'allarme che si intende diffondere è ben esemplificato da una *e-mail* recentemente recapitata a gran parte dei due milioni di dipendenti federali con cui si offrono incentivi finanziari per coloro che sono disposti a rinunciare al posto di lavoro.

I dipendenti sono stati chiamati a decidere se dimettersi con la garanzia di mantenere lo stipendio fino a settembre o se affrontare le ristrutturazioni e i tagli già minacciati, avendo messo in chiaro che *non è possibile dare piena garanzia sulle posizioni di lavoro o sulle Agenzie*.

Un ulteriore ordine esecutivo appena firmato rende ad ogni buon conto più facile le procedure di licenziamento.

A queste mosse fanno già seguito le prime polemiche e le avvisaglie di futuri conflitti.

Ad esempio, il leader dell'*American Federation of government employees*, Everett Kelley sostiene che «tra la raffica di ordini esecutivi e politiche anti-lavoratori, è chiaro che l'Amministrazione Trump vuole trasformare il sistema federale in un ambiente tossico in cui i lavoratori non possono rimanere anche se lo desiderano».

Merita qui anche qualche osservazione riferita ai primi provvedimenti adottati: ci si riferisce in particolare alla raffica di *executive order*, ossia atti emanati dal Presidente senza alcun passaggio in Parlamento.

Un recente articolo del Wall Street Journal riporta gli impatti di taluni di questi ordini sul personale e sulle attività delle strutture amministrative¹⁰.

È stato ad esempio segnalato il blocco delle comunicazioni dei *Centers for Disease Control and Prevention* agli agricoltori sull'influenza aviaria.

Altre Agenzie hanno anche avuto difficoltà a comprendere un ordine esecutivo di Trump che ha sospeso la distribuzione dei fondi della legge sulle infrastrutture del 2021 dell'ex Presidente Joe Biden e della legge sul clima del 2022.

Le riunioni per esaminare le potenziali sovvenzioni NIH, la linfa vitale della scienza americana, sono state annullate. Quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha tenuto una chiamata per discutere dell'epidemia del virus Marburg in Tanzania, i leader della divisione del Dipartimento sanitario che si prepara alle pandemie hanno detto al personale di non partecipare alla chiamata.

Esponenti delle strutture amministrative sentiti dai giornalisti riferiscono che si è ben al di là delle normali difficoltà e riallineamenti che accompagnano la transizione presidenziale e che si è creato un caos interpretativo ed esecutivo senza precedenti, che costringe le strutture a correre ai ripari e talvolta rettificare gli indirizzi assunti.

Prime valutazioni.

Dalle premesse programmatiche richiamate e dai primi provvedimenti, si può certamente ricavare che siamo in presenza di un esperimento straordinario, di un “laboratorio” destinato ad avere vaste implicazioni: anche

¹⁰ The Wall Street Journal, L. Essley con Scott Patterson, *Trump's Executive Orders Sow Government Confusion*, 25 gennaio 2024.

al di là della capacità e possibilità della nuova Presidenza di portare effettivamente a compimento la rivoluzione annunciata.

Implicazioni non solo sugli assetti interni ma, in forza del ruolo guida degli U.S.A., anche sull'insieme delle democrazie occidentali che in questi decenni alla democrazia americana hanno guardato come a un riferimento ed una sorta di tutela.

Non solo: anche il campo avverso, quello delle cosiddette autocrazie o delle democrazie illiberali, seguirà certo con attenzione gli sviluppi, alla ricerca di conferme sulla loro diagnosi del tramonto del modello democratico occidentale.

Vediamo ora se, dalla pur sommaria e provvisoria rappresentazione proposta, si possono ricavare prime riflessioni sul tema che qui più direttamente ci interessa, ossia il rapporto tra Politica ed Amministrazione.

La prima considerazione, se vogliamo una ulteriore conferma, è che nel rapporto tra Politica e Amministrazione non si dà un punto stabile o ottimale di equilibrio: è un rapporto soggetto a spinte contrapposte che trovano di volta in volta, in relazione alla congiuntura storico-politica e alla soggettività degli attori, un sempre provvisorio assestamento.

In secondo luogo, in passaggi traumatici come quello di cui ci stiamo occupando, sembra tornare in piena evidenza un dato – la funzione servente dell'Amministrazione rispetto alla Politica – che analisi anche sofisticate, ma sostenute più da una logica del dover essere che da una valutazione dei processi reali, tendono a trascurare o sottovalutare¹¹.

Parafrasando il noto adagio di Carl Schmitt secondo cui «*sovrano è chi decide sullo stato di eccezione*» si potrebbe dire che nei passaggi cruciali, nelle svolte che impongono un *redde rationem*, la primazia della Politica è destinata a riemergere.

L'Amministrazione, fin dagli esordi delle prime formazioni politico-statali, si organizza ed ha la propria ragion d'essere nel possesso di strumenti e tecniche funzionali a dare attuazione alle direttive politiche.

Questo dato può essere più o meno sfumato, attenuato da forme di prossimità o commistione, apparentemente contraddetto o comunque mitigato

¹¹ “Il rapporto fra politica e amministrazione non può essere rappresentato dunque come una maglia di rapporti fitti che si intersecano continuamente magari sulla base di concreti rapporti di forza (...) né tanto meno come se l'amministrazione svolgesse un ruolo servente rispetto al livello politico (...)”, in A. Travi, *Pubblica amministrazione: burocrazia o servizio al cittadino?*, Editore Vita e Pensiero, 2022, pp. 57-58. Più convincente l'impostazione di M. De Benedetto, *Note sparse intorno al rapporto tra politica e amministrazione in una prospettiva di effettività*, in: *Politica e Amministrazione tra Etica, Managerialità e Responsabilità*, Atti del Convegno In onore di Gianfranco D'Alessio, a cura di Francesca Di Lascio, Livia Lorenzoni, Roma, 2024, ove si propongono considerazioni pertinenti sulla primazia della politica sull'amministrazione così come sulla crisi del sistema tradizionale e la distinzione (formale) tra Politica e Amministrazione.

da derive tecnocratiche, ma, all'ultimo, la sua matrice originaria è sempre pronta a riemergere¹².

Merita a tal proposito qui di rilevare come la separazione tra Politica ed Amministrazione abbia trovato una potente spinta evolutiva nel Diritto europeo, che è andato negli anni istituendo e rafforzando il ruolo delle Autorità indipendenti, soprattutto con riferimento a settori particolarmente strategici e problematici ove più marcata è apparsa l'esigenza di un presidio spiccatamente tecnico della materia integrato con garanzie di neutralità o terzietà¹³.

La prevalenza del Diritto europeo su quello nazionale ha fatto sì che, nell'individuazione dei componenti e nell'esercizio delle responsabilità di queste Authority, sia stato significativamente affievolito il condizionamento politico.

E' questa un'acquisizione che rischia di essere messa ora sotto pressione dalla deriva americana testè rappresentata: la quale associa ad un attacco alle Autorità indipendenti federali una radicale presa di distanza dall'approccio multilaterale.

Si tratta di un orientamento che si sta concretizzando con l'uscita dalla Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), dall'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico (*Paris Agreement*), la chiusura di fatto dell'Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID) ed il contenzioso aperto con la Corte Internazionale di Giustizia, o Tribunale Internazionale dell'Aia.

Accanto alla matrice originaria, alle "forme semplici"¹⁴ che segnano la sua comparsa, la storia ben documenta il processo evolutivo che ha interessato l'Amministrazione, il suo mutevole posizionamento in relazione alle forme diverse che ha assunto a sua volta la statualità moderna: si pensi ad esempio alla transizione allo Stato di diritto e poi allo Stato di diritto democratico.

Questo per dire che il rapporto Politica-Amministrazione è anche un ottimo indicatore dei processi di democratizzazione e che la qualità della democrazia molto ha a che fare con il ruolo esercitato dall'Amministrazione, in particolare in relazione al riconoscimento della sua specificità, del valore del contributo professionale che può apportare, di uno statuto sufficientemente garantito di autonomia e di rispetto dei diritti del funzionario in quanto cittadino.

¹² Cfr. G. Ioriatti, *Dell'Amministrazione. Tra storia ed esperienza*, Artetetra, 2024, cap. 2.

¹³ V. Cerulli Irelli, *Costituzione e Amministrazione*, Giappichelli editore, 2022.

¹⁴ G. Ioriatti, *Dell'Amministrazione. Tra storia ed esperienza*, cit., p. 42.

D'altra parte, il contributo dell'apparato amministrativo è decisivo per la produttività e quindi per la credibilità della democrazia agli occhi del cittadino.

La produttività della politica, anche di quella di tipo democratico-parlamentare, dipende in termini sostanziali dal grado di positiva integrazione tra direzione politica e amministrazione.

A *contrario*, l'asservimento incondizionato alla Politica, la pratica di richiedere o addirittura imporre anche normativamente una fedeltà ed una adesione ideologica, magari nella forma di giuramenti di fedeltà o iscrizione al partito dominante, sono tutti elementi che contraddistinguono storicamente ed anche nel presente le statualità di tipo autoritario o autocratico.

Non solo nelle formazioni statuali dell'età dell'assolutismo ma anche nei moderni Stati autoritari, nelle cosiddette "democrazie illiberali", l'adesione all'ideologia di Stato è espressamente auspicata, quando non giuridicamente prevista e quindi forzatamente pretesa¹⁵.

In questa prospettiva, saranno da seguire con particolare attenzione nel nuovo contesto americano pratiche diffuse di epurazione di cui si hanno già annunci e provvedimenti conseguenti.

Nell'attuazione concreta di queste iniziative e nelle reazioni inevitabili che esse susciteranno si potrà misurare il vigore degli "anticorpi" di cui può ancora disporre la democrazia americana e, in definitiva la tenuta di quella *balance of power* spesso richiamata.

Un ruolo di primo piano svolgerà anche qui la Corte Suprema: è probabile che al suo vaglio sarà sottoposta la legittimità dei provvedimenti che saranno man mano adottati e che potranno incidere pesantemente sui diritti dei dipendenti federali, in particolare ad opera del succitato Dipartimento per l'efficienza organizzativa governativa.

Si può immaginare lo sviluppo di un contenzioso che potrà vedere la promozione di ampie *class action* il cui esito potrebbe essere devastante per il Bilancio federale.

Le pronunce della Corte ci diranno anche come in sede giuridica saranno configurati i nuovi equilibri tra Politica ed Amministrazione negli U.S.A.

Ad esempio, taluni *executive order* forzano provocatoriamente sul ruolo del Presidente nel disattivare dispositivi normativi adottati dal Congresso, proprio per indurre un ricorso alla Corte Suprema, nella speranza che questa, con le sue sentenze, sposti più in là il confine attuale tra potere legislativo ed esecutivo.

¹⁵ Ibidem, p. 39.

In attesa di questi sviluppi e della verifica sul campo della effettività della rivoluzione trumpiana, si può conclusivamente osservare che un risultato pare già ora acquisito, qui come in altri ambiti delicati quali la politica e le relazioni internazionali: l'aver reso moneta corrente o, come si usa dire, *sdoganato* concetti e pratiche politiche, stili di leadership e di comunicazione, gestione dei conflitti e dei rapporti di forza che si poteva pensare essere ormai consegnati al passato.

Il che ci porta a riflettere sul fatto – forse poco incoraggiante – che, come non esiste una *“fine della storia”*, ugualmente non si dà un progresso lineare, una linea evolutiva predefinita nel rapporto tra Politica ed Amministrazione.